

GENNAIO 2006

10

SOMMARIO

EDITORIALE

Ancora una volta, con le elezioni che si avvicinano, riprende l'offensiva massima del circo delle propagande. "Destre", "sinistre" e via dicendo si affannano a voler convincere più votanti possibile (per loro siamo solo voti, nulla di più) per raggiungere il loro obiettivo personale: un posto di potere nella liberal-democrazia occidentale. L'offensiva è davvero impetuosa, nulla sfugge a questa aggressione; ma la cosa triste è che siamo davvero in pochi a non cadere nei tranelli del totalitarismo democratico, pochi a renderci conto che tutto è finto, la competizione è finta, e una vera alternativa la dobbiamo ancora costruire. Illuminante sul clima politico italiano (ma non solo) di questo periodo, è il "caso Di Canio". Ci scusiamo per la scelta di affrontare tale inutile questione, ma è piena di spunti interessanti. Primo: come al solito il pericolo fascista (sic) viene sfruttato dai propagandisti democratici come bandiera per compattare i propri ranghi; in questo modo il "sistema" usa ancora lo scontro fra gli estremismi e lo usa per i propri fini. Oggi, nel terzo millennio, la divisione e forse addirittura la definizione *fascisti comunisti* non ha più alcun senso; se chiedete ai militanti di una parte perché odiano quelli dell'altra non avrete mai spiegazioni esaurienti; tutto è voluto e pilotato dal sistema, lo scontro fra opposti estremismi, che però non sono affatto opposti e nemmeno estremismi, è creato dal sistema per i suoi chiari scopi. Secondo: ma il lato forse più incredibile della questione è la trasposizione al mondo del tifo di ideali rivoluzionari e comunque politici. Il sistema democratico è riuscito a trasformare uomini liberi, potenziali rivoluzionari, in inutili ultras, praticamente in pazzi isterici che mettono in pericolo la propria incolumità e quella degli altri per nient'altro che una squadra di calcio. Un tempo lo si chiamava oppio dei popoli e lo si trovava nella religione, oggi che quella non è più considerata da nessuno, è stata sostituita da tutte queste manifestazioni controllate dai palazzi. Qui comunque non si vuole andare contro l'ultra, che abbiamo sempre difeso, essendo questo un individuo che non si accontenta dei normali schemi di vita preparati dalle liberal-democrazie e che, semmai, sbaglia il modo di dimostrare la propria insoddisfazione (a volte questo neanche è vero visto che ultras prende il significato di appartenenza, comunità quindi è accettabile). Il problema è però l'uso che dai palazzi democratici si fa di questi ambienti o, meglio ancora, la formazione culturale promossa dal mondo moderno che devia totalmente la mente dei popoli facendoli credere in idee non proprie, facendogli adottare concetti inumani e docili. Per questi motivi il caso Di Canio, arrivato ai clamori della cronaca solo perché fa scandalo avere determinate idee, è un caso scandaloso per le lacune che mostra nella nostra civiltà occidentale.

DAGLI STADI ALLA STRADA PER LA NOSTRA INTIFADA !!!

- Pag. 2
**La resistenza del
Nazional Bolsevismo** di L.
Michel (seconda parte)
- Pag. 4
**Edoardo Agnelli:
omicidio? Da Irib**
- Pag. 7
Movimento Zero di M. Fini
- Pag. 7
**L'imperdonabile frode
dell'Onu** di S. Anecchiarico
- Pag. 9
Opposta direzione! di P.
Bogni
- Pag. 9
**Umanitarismo o
solidarietà?** di D. Colosso
- Pag. 11
**Peron appartiene ai
lavoratori** da Aurora
- Pag. 12
**Utilità, contatti,
internet, varie ed
eventuali**

Patria è un bollettino telematico (costruito con articoli originali o presi dal web) scaricabile liberamente e liberamente riproducibile a condizione di citare fonti ed autori
E' patrocinato dal Fronte Patriottico

Patria invita tutti a collaborare inviando articoli, critiche, diffondendo idee. Contattateci tramite questa e-mail patriaeuropa@katamail.com

<http://xoomer.virgilio.it/patria>
www.patria.splinder.com

Da Bolsceviks

LA RESISTENZA DEL NAZIONALBOLSCEVISMO

di Luc Michel

Questa è la seconda parte di "Widerstand: la resistenza del Nazional Bolscevismo"; la prima parte è uscita nello scorso numero di Patria, precisamente il numero 9 – dicembre 2005. Scusate qualche imperfezione nella volenterosa traduzione a cura del Fronte Patriottico

Seconda Parte

IL SACRIFICIO DELL'ALA NAZIONAL-COMUNISTA DEL K.P.D.

Abbiamo evocato il programma di "liberazione nazionale e sociale" del "PARTITO COMUNISTA TEDESCO" e le adesioni di militanti nazional-rivoluzionari che questo aveva suscitato nel 1930-31. Questi si organizzarono nel circolo del "AUFBRUCH", "circolo nazional-bolscevico, così nominato a causa della rivista dallo stesso nome che pubblicava Beppo RÖMER, e che propagandava idee comuniste nel campo national-révolutionnaire." (14). NIEKISCH parlerà di RÖMER come "agente di collegamento" del KPD con gli ambienti national-bolscevichi." Beppo RÖMER aveva finito per raggiungere la KPD nel 1930, dopo aver diretto negli anni 20 la "GERMANIA OBERLAND", una lega nazionalistica. Dopo la presa di potere da parte dei nazisti, RÖMER è arrestato, torturato ed ucciso, dopo avere preso parte ad un complotto per assassinare HITLER.

NAZIONAL-BOLSCEVICHI Alla TESTA dell'"ORCHESTRA ROSSA"

Ed alcuni andranno più lontano ancora! Così, la celebre rete di informazioni anti-naziste conosciuta sotto il nome di "ORCHESTRA ROSSA" era, ciò che dissimulano spesso gli storici marxisti, diretta da molti militanti nazional-bolscevichi. Ai primi posti apparivano Harro SCHULZE-BOYSEN ed Arvid HARNACK. Gérard SANDOZ ha l'onestà rara di rendere omaggio al sacrificio di questi militanti nazional-bolscevichi. Scrive: "se parliamo a questo punto di tale orientamento (national-bolscevico) , è perchè lo troviamo nella lotta clandestina che alcuni dei suoi rappresentanti hanno condotto contro il regime hitleriano." Prendiamo il caso di Harro SCHULZE-BOYSEN, uno dei dirigenti dell'"ORCHESTRA ROSSA", che con i suoi amici alla fine del dicembre 1942 trasmise informazioni al servizio di spionaggio sovietico. Harro SCHULZE-BOYSEN, prima di dedicare la sua azione al comunismo, era proprio cresciuto negli ambienti che sognavano di collegare in uno stesso movimento tutti coloro che avevano la preoccupazione di realizzare la simbiosi tra i "rivoluzionari di qualsiasi obbedienza", secondo le sue parole, "tra i rivoluzionari venuti dalla destra e quelli ispirati dal marxismo" (15)." Prima della guerra, Harvid HARNACK animava con Friedrich LENZ la rivista ed il gruppo "VORKAMPFER".

ANCHE I NAZIONAL-RIVOLUZIONARI RESISTONO AL IIIe REICH

Non si può evocare la resistenza contro il IIIe Reich senza parlare anche di "nationaux-révolutionnaires", molto vicini del resto alla corrente national-bolchevica con la quale collaborarono, del resto alcuni autori

fanno del National-bolscevismo il paroxismo della corrente nazional-rivoluzionaria, nella Germania degli anni 20 e 30 queste correnti sono anche riprese sotto la formula impropria ed inesatta "di rivoluzione conservatrice", secondo la tesi molto discutibile del loro principale teorico, il medico Armin MOHLER, che studia lungamente questa corrente interessata a superare la destra e la sinistra. Quest'ultimo precisa che "nell'ambiente nazional-rivoluzionario, si percepisce l'eco della sorpresa causata da un miscuglio ancora sconosciuto: la cancellazione della distinzione, un tempo rigorosa, tra "la destra" e "la sinistra", cancellazione già espressa dal concetto generale di "rivoluzione conservatrice". Negli schemi intellettuali impiegati fino allora, la "destra" era incaricata di rappresentare il principio nazionale, mentre le riforme sociali o la rivoluzione sociale erano l'unico appannaggio della "sinistra". Ma, nel nostro periodo, ecco che rappresentanti del principio nazionale assumono anche le parole d'ordine di rivoluzione sociale... È il principio esplosivo che contiene il neologismo "di nazional-rivoluzionario"... Il movimento nazional-rivoluzionario ha polverizzato lo schema destra-sinistra ed ha lasciato il campo libero agli altri fronti." Opposti al Nazismo, numerosi militanti nazional-rivoluzionari hanno resistito al terzo Reich e si trovano a più volte i loro nomi e la memoria delle loro azioni nel libro di Gérard SANDOZ che abbiamo già citato. Il capo storico degli ambienti nazional-rivoluzionari è il famoso autore tedesco Ernst JÜNGER che, con il suo fratello Friedrich Georg, fu la punta di diamante di questa area ed in particolare il fondatore "del neo-nazionalismo". Sotto il terzo Reich, Ernst JÜNGER si ritirò in una altera solitudine, che segna di gesti simbolici il suo rifiuto agli orientamenti del terzo Reich, in particolare dell'anti-bolscevismo indiscriminato che manifestava il regime hitleriano. Il medico MOHLER precisa che "anche dopo il 30 gennaio 1933, contatti tra la Russia sovietica e rappresentanti di destra tradizionale e della rivoluzione conservatrice "si mantengono per un certo tempo." Carl SCHMITT o Ernst JÜNGER, ad esempio, si prestano apertamente ai ricevimenti dell'ambasciata Russa a Berlino sotto terzo il Reich.

ERNST JUNGER E "L'OPPOSIZIONE INTERIORE" al IIIe REICH

Fin dal 1932, JÜNGER, che collabora con i nazional-bolscevichi di NIEKISCH e PAETEL, si erge ad avversario risoluto del Nazismo. La pubblicazione della sua prova "L'Operaio" , definito "nazional-bolscevico" da NIEKISCH, suscita le critiche violente del partito nazista... L'arrivo dei nazisti al potere è l'occasione di molti problemi per JÜNGER, il cui domicilio è perquisito varie volte dalla Gestapo. Una di queste perquisizioni trovò del resto eco nella stampa. La "NEUESTE NACHRICHTEN" di Dantzig ("città libera" non ancora sottoposta all'ordine nazista) scriveva così, il 12 aprile 1933: "Abbiamo appena appreso che una perquisizione è stata effettuata, dopo un reclamo, presso l'autore nazionale Ernst JUNGER, ufficiale della grande guerra, titolare della croce per il merito, autore di molti libri di guerra (di cui TEMPESTE d'ACCIAIO, che conobbe un grande successo) e che, nel suo ultimo lavoro a carattere sociologico e filosofico, DE ARBEITER, si vanta di concezioni collettivistiche... Nessun materiale compromette è stato scoperto in occasione di questa perquisizione". L'ultimo numero della rivista di PAETEL "SOZIALISTISCHE NATION", la cui proibizione doveva venire, osservava ironicamente: "non è trovato nulla, eccetto... la decorazione per il merito". "Nonostante queste pressioni, JÜNGER non lasciò mai

sorgere nessun dubbio: non aveva affatto l'intenzione di partecipare alla politica culturale del IIIe Reich, non più di quanto aveva partecipato sotto Weimar. Il suo rifiuto ad essere ammesso all'accademia prussiana di letteratura e la risposta lesta che diede alla stazione di radio di Leipzig sono rimasti famosi... Il 14 giugno 1934, mentre i campi di concentramento sono già riempiti dagli avversari del nuovo regime, scrisse con insolenza alla "VÖLKISCHER BEOBACHTER", il quotidiano ufficiale del partito nazista: "nel supplemento" Junge Mannschaft "del VÖLKISCHER BEOBACHTER del 67 maggio 1934 è stato riprodotto un estratto del CUORE AVVENTUROSO. Essendo questa citazione fatta senza indicazione di fonte, l'impressione che ha potuto avere il lettore è che sono uno dei collaboratori del vostro giornale. Non è il caso, tanto più che, da molti anni, non mi esprimo più nella stampa. Nella circostanza, tengo a sottolineare il mia incomprensione: da un lato, la stampa ufficiale mi attribuisce un ruolo di "collaboratore", mentre dell'altro un comunicato stampa ufficiale mi proibisce di pubblicare il testo della mia lettera del 18 novembre 1933 all'accademia di letteratura. Non desidero assolutamente vedermi citare nei giornali, ma tengo a non lasciare esistere l'incertezza quanto alla natura delle mie idee politiche". Si trova anche l'influenza nazional-rivoluzionario e della "rivoluzione conservatrice" in altri circoli di resistenza, fra cui il più famoso "circolo di Kreissau", da cui sono usciti i principali autori del colpo di Stato del 20 luglio 1944 contro HITLER. Nel 1944, Ernst JÜNGER pubblica il suo romanzo a intitolato "le SCOGLIERE di MARMO" che, come lo ricorda Gérard SANDOZ, "pubblicato nella Germania hitleriano, non poteva non suggerire al lettore attento di gettare uno sguardo critico sul suo ambiente..." La pubblicazione di questo romanzo gli varrà numerosi problemi da parte della direzione della parte nazista, di cui uno dei capi, Reichleiter BOUHLER dichiarò a Hitler che "occorreva ora imperversare contro JÜNGER". Solo il glorioso passato militare di JÜNGER nel 1914-18 gli eviterà molti problemi. Impegnato nell'esercito tedesco, JÜNGER è vicino ai resistenti che effettuano a Parigi una parte delle operazioni del colpo di Stato del 20 luglio 1944.

L'INFLUENZA NATIONAL-RIVOLUZIONARIA sul "CIRCOLO di KREISSAU"

Non si può parlare della resistenza anti-hitleriana senza citare il "circolo di Kreissau", del nome di questo piccolo villaggio di Silésie dove si ritrovano un certo numero di militanti dalla "RIVOLUZIONE CONSERVATRICE", fra cui il conte Helmuth James von MOLTKE, uno dei grandi nomi dello Stato prussiano, ed i fratelli VON STAUFFENBERG ed altri; questi animavano una rete di resistenza anti-nazista che preparò ed effettuò l'attentato del 20 luglio 1944 ed il putsch anti-hitleriano abortito che lo seguì. Fra i membri del "CIRCOLO di KREISSAU", grandi nomi della resistenza anti-nazista che sacrificarono le loro vite nella lotta contro l'hitlerismo, come il conte YORK von WARTENBURG, giustiziato l'8 agosto 1944 o anche l'ambasciatore VON HASSEL. Al circolo di Kreissau, questi stessi uomini, della "REVOLUTION CONSERVATRICE", e vicini agli ambienti nazional-rivoluzionari, avevano teso la mano ad ex dirigenti social-democratici, sindacalisti, membri del KPD. Gérard SANDOZ precisa i legami innegabili di quest'uomini con la "rivoluzione conservatrice": "sorge infatti da molti documenti redatti, che la maggior parte di loro considerava il regime nazional-socialista non come una regressione rispetto alla

democrazia parlamentare, ma come la manifestazione particolarmente atroce del declino o della decadenza del mondo moderno." Per loro - lo hanno spesso detto - il Nazional-socialismo era il riflesso esatto di una società "massificata", in ogni caso l'opposto di una società conservatrice guidata da un'"elite" che, invece, corrispondeva al loro ideale. Ed è in questo modo che appare la relazione tra la lotta che la maggior parte degli uomini aveva condotto contro la Repubblica di Weimar in nome di una "rivoluzione conservatrice", ed il loro atteggiamento in relazione al Nazional-socialismo. Ricordiamo che GOERDELER, Ulrich von HASSEL, Ludwig BECK e von STAUFFENBERG stesso odiavano la prima repubblica tedesca, questa democrazia fragile, sorta dopo una sconfitta militare. Per loro, una "rivoluzione conservatrice" doveva proprio superare le disgrazie che avevano colpito la Germania. SANDOZ precisa del resto quali erano i temi di questa rivoluzione conservatrice: I suoi teorici, fra loro Ernst JÜNGER, avevano nel corso dell'esistenza della Repubblica di Weimar auspicato il regno di un'elite di uomini capaci (elite del Fälligen) in opposizione al regno dei "mediocri". Un uomo come Edgard JUNG, ex collaboratore di von PAPEN e, più tardi, associato alla cospirazione, aveva anche dedicato un lavoro a questo problema il cui titolo è precisamente "il regno dei mediocri". Questo libro era diretto contro i rappresentanti della Repubblica di Weimar. Ma, ai suoi occhi, anche gli uomini del Nazional-socialismo facevano parte di questo strato di mediocri, nel senso in cui rappresentavano "la società di massa", contraria a quella "dell'elite". Non ci sono dubbi che questi concetti vaghi e interpretabili hanno fatto parte della preparazione intellettuale di molti congiuranti del 20 luglio.

E le proclamazioni degli autori del colpo di Stato del 20 luglio 1944 non lasciano del resto alcun dubbio sulla loro adesione al "nazionalismo di liberazione" Così, i generali congiuranti BECK e WITZLEBEN, in un "appello al Wermacht", redatto la vigilia del 20 luglio, precisavano: "Non desideriamo che altri popoli siano ridotti in schiavitù. La libertà che i nostri padri hanno conquistato nel corso del secolo scorso per la Germania... dobbiamo accordarla anche a tutti gli altri popoli. È su questa base soltanto che sarà possibile riempire l'abisso che era stato scavato da una politica senza freni ed ubriaca di potenza..."

IL CONTE DI STAUFFENBERG ERA UNO DI NOI!

Veniamo al colonello Klaus von STAUFFENBERG ed al suo fratello Berthold, tutti due giustiziati dopo il 20 luglio 1944. SANDOZ situa senza ambiguità l'appartenenza del conte di STAUFFENBERG agli ambienti nazional-rivoluzionari (19). Parlando di Ernst JÜNGER, egli dice che era un "uomo anche molto apprezzato da von STAUFFENBERG". SANDOZ parla a proposito di STAUFFENBERG delle idee di "rivoluzione", "nazione", e "socialismo" come l'"incarnazione delle sue speranze" ed aggiunge che "il dirigente della cospirazione era, a suo modo, un rivoluzionario". Il suo fratello, Berthold, dirà alla Gestapo: "Messe in pratica dal regime, le idee essenziali del Nazional-socialismo si sono trasformate nel loro contrario." Il popolino che esercitava un potere senza controllo ha sostituito al vertice i capi predestinati."In questo modo si comprende meglio perché la storiografia ufficiale ha passato sotto silenzio quest'aspetto della cospirazione del 20 luglio 1944.

Luc Michel

NOTE

(1) Gérard SANDOZ, "CES ALLEMANDS QUI ONT DEFIE HITLER. 1937-1945", Ed. Pygmalion, Gérard Wathelet, Paris, 1980.

Un nouvel essai vient de paraître en Allemagne sur ce sujet. Il s'agit de Claus WOLFSCHLAG, « HITLERS RÉCHTE GEGNER GEDANKEN ZUM NATIONALISTISCHEN WIDERSTAND » (Ed. Mühle im Hexengrund, 1996)

(2) Le 6 novembre de 1918, éclate la révolution communiste à Hambourg. Militant d'extrême-gauche, WOLFFHEIM y joua un rôle de premier plan, prenant la tête des soldats et marins mutinés. C'est à Hambourg que la République socialiste est proclamée pour la première fois en Allemagne. Un "Conseil provisoire des ouvriers et des soldats" y prit la direction de la révolution. LAUFENBERG, lui aussi militant communiste, fut élu président de Conseil.

(3) - Sur le "National-Communisme hambourgeois" cfr.:

Luc MICHEL, "Mythes et réalités du National-Bolchevisme 1918-1993", in "VOULOIR", Bruxelles, n°105/106/107/108, juillet/septembre 1993.

- Sur le KAPD et ses thèses cfr.:

Luc MICHEL, "Que faire ? Les tâches immédiates de la Révolution européenne", IIe partie : "Le Rôle et la fonction du Parti Révolutionnaire européen", in "CONSCIENCE EUROPEENNE", Charleroi, n° 20, septembre 1987;

et Luc MICHEL, "Le Parti historique révolutionnaire", chapitre VIII "Contre la bureaucratie et la montée de l'« opportunisme », 1ère Edition, Ed. Machiavel, Charleroi, 1987.

(4) Lors du congrès clandestin du KPD à Heidelberg, en octobre 1919, la direction spartakiste (LEVI) obtint frauduleusement l'exclusion du groupe hambourgeois, opposé à la direction du Parti. Les exclus hambourgeois entraînent la majorité des adhérents du KPD, qui perdit rapidement plus de la moitié de ses 100 000 adhérents. En avril 1920, fut créé la KAPD, dont WOLFFHEIM et LAUFENBERG furent brièvement les leaders. Devant l'importance de la scission, le KOMINTERN, au mépris de ses propres statuts, dut accepter l'adhésion de ce second parti communiste à l'Internationale. Celle-ci devint une arène où s'affrontaient KPD et KAPD, le premier devant finalement l'emporter et rester seule en lice.

(5) Sur le National-bolchevisme allemand des années 1918-1933, cfr.:

- Otto Ernst SCHÜDEKOPF, "LINKE LEUTE VON RECHTS. DIE NATIONAL-REVOLUTIONÄRE MINDERHEITEN UND DER KOMMUNISMUS IN DER WEIMARER REPUBLIK", Stuttgart, 1960.

- Louis DUPEUX, "STRATEGIE COMMUNISTE ET DYNAMIQUE CONSERVATRICE. ESSAI SUR LES DIFFERENTS SENS DE L'EXPRESSION NATIONAL-BOLCHEVISME EN ALLEMAGNE SOUS LA REPUBLIQUE DE WEIMAR (1919-1933)", thèse présentée devant L'Université de Paris 1, le 28/11/1974, Librairie Honoré Champion, Paris, 1976, 1ère édition.

- Luc MICHEL, "Mythes et réalités du National-bolchevisme, 1918-1933", op. cit.

(6) Sur Ernst NIEKISCH, cfr.:

Alain DE BENOIST, "Préface", in Ernst NIEKISCH, "HITLER UNE FATALITE ALLE-MANDE ET AUTRES ECRITS NATIONAUX-BOLCHEVIQUES », éd. Pardès, Puis-seaux, 1991.

(7) Armin MOHLER, "LA REVOLUTION CONSERVATRICE EN ALLEMAGNE, 1918-1932", Ed. française chez Pardès, PUISSEAUX, 1993.

(8) Traduction française chez Pardès en 1991, opus cit.

(9) Sébastien HAFFNER et Wolfgang VENOHR, "PROFILS PRUSSIENS", Ed. Gallimard, Paris, 1983.

(10) Gérard SANDOZ, "Ceux qu'il ne faut pas oublier", chapitre XVIII, "Le National-bolchevisme", p. 195ss, in "CES ALLEMANDS QUI ONT DEFIE HITLER, 1937-1945", op. cit.

(11) Ibid.

(12) Karl Otto PAETEL est une des figures de proue du National-bolchevisme allemand des années 30, rédacteur d'un "MANIFESTE NATIONAL-BOLCHEVISTE" et auteur d'une histoire controversée de celui-ci. Sur ce sujet, cfr.:

- Louis DUPEUX, op. Cit

- K.O. PAETEL, "VERSUCHUNG ODER CHANCE ZUR GESCHICHTE DES DEUTSCHEN NATIONAL-BOLCHEVISMUS", Musterschmidt, Göttingen, 1966.

(13) Sur le "Cercle de Kreissau", cfr. Gérard SANDOZ, opus cit., chapitre XI "Le cercle de Kreissau", chapitre XIII "En attendant l'opération Walkyrie", chapitre XIV, "Le Jour J" et chapitre XV "Une répression féroce".

(14) Armin MOHLER, opus cit.

(15) Gérard SANDOZ, opus cit., chap. XVIII "Le National-bolchevisme".

(16) Louis DUPEUX, opus cit.

(17) Armin MOHLER, opus cit.

(18) Werner BRÄUNINGER, "Dans la zone des balles dans la tête. Ernst Jünger et la NSDAP (1925-1934)", in "NOUVELLE ECOLE", n° spécial publié à l'occasion du centenaire de JÜNGER, Paris, n°48, 1996.

(19) Gérard SANDOZ, opus cit., chap XVI "Le 20 juillet devant l'histoire".

FRONTE PATRIOTTICO



www.frontepatriottico.too.it

da Irib

EDOARDO AGNELLI: OMICIDIO?

Publichiamo di seguito un interessante articolo sul presunto omicidio di Edoardo Agnelli, utile per riflettere su giochi di potere, dittatura dell'informazione e "occidente".

Se Giovedì, 15 novembre 2000, ore 10:05 del mattino, mentre Carlo Franchini, vice direttore della rete dei trasporti Torino-Savona, come ogni giorno si trovava sull'autostrada di Savona a svolgere il suo compito quotidiano, si accorge di una Fiat Croma, color grigio, abbandonata a quasi metà del ponte romano, sulla corsia di destra, con i fari ancora accesi e gli sportelli

aperti e senza nessuno dentro. Lui all'inizio pensa a un difetto tecnico e quindi all'autista che per lui si era allontanato a piedi per andare a chiamare l'officina che distava poco. Ma quando il personale dell'officina gli dicono che nessuno gli si era rivolto a chiedere aiuto, comincia a credere che doveva essere successo qualcosa di poco gradevole. Franchini ritorna sul posto e scavalca le sballe laterali del ponte alte un metro e mezzo ed è lì che vede, sotto il ponte, il cadavere di un uomo con la faccia in giù. Lui chiama immediatamente le pattuglie della polizia. Il fatto è che per poter raggiungere sotto il ponte, che si chiama Piccola Boscaglia, bisogna percorrere una lunga strada, attraversando campi coltivati e vignetti. Ore undici; la polizia è già presente sulla scena. Il viso dell'uomo è gravemente ferito, ma la carta d'identità trovata nella tasca della sua giacca, conferma che si tratta di Edoardo Agnelli, figlio unico del senatore Giovanni Agnelli, padrone di Fiat e Juventus. Nicola Cavalieri, questore di Torino, è andato personalmente a Lingotto, sede centrale di Fiat, a informare il padre di Edoardo, il quale parte immediatamente con il suo elicottero personale, arriva sul posto e identifica il proprio figlio. Si tratta della famiglia Agnelli e quindi vengono inviati subito diversi gruppi di giornalisti per saperne di più sull'accaduto. Riccardo Bovson, procuratore speciale che si trova lì per le indagini, dice ai giornalisti che non si conoscono ancora le cause dell'incidente e che la polizia avrebbe continuato le proprie indagini. Ma sembra che le indagini di cui parlava il procuratore fossero fatte in modo proprio non approfondite perché la salma di Edoardo, prima del mezzogiorno, viene trasferito al vicino cimitero di Fossano e lì il medico di turno, pur affermando l'esistenza delle ferite sulla testa e sul petto, rilascia il certificato di sepoltura senza eseguire l'autopsia.

Nel pomeriggio nello stesso giorno la salma di Edoardo viene portata a Villa Prosa e il mattino dopo, quando sua madre era già rientrata da New York, viene sepolto in presenza della famiglia Agnelli e senza che fosse presente qualche giornalista. Lo stesso giorno è stato ufficialmente dichiarato il suicidio di Edoardo e tutto ciò mentre Edoardo non aveva lasciato nessun indizio. Lui, la mattina del giorno dell'accaduto, aveva parlato con un tono più che normale con uno degli zii e come di consueto, prima di uscire di casa, aveva ricordato al cuoco il piatto che avrebbe dovuto preparargli per il pranzo. Edoardo Agnelli nacque il 6 giugno 1954 a New York. Suo padre, Giovanni, era proprietario del gruppo Fiat. Edoardo frequenta la scuola elementare di San Giuseppe a Torino e poi continua al collegio di Atlantico in Inghilterra e dopo aver conseguito il diploma, va all'università di Princeton negli Stati Uniti dove continua gli studi in filosofia e religioni fino al dottorato. La ricchezza della famiglia Agnelli è tale che i media d'Italia la descrivono come stirpe reale italiana. Il gruppo Fiat fu fondato dal nonno di Edoardo quasi un secolo fa a Torino e oggi è considerato uno dei principali pilastri dell'economia italiana. Ma il gruppo è soltanto una parte della ricchezza della famiglia Agnelli, a cui bisogna aggiungere le case automobilistiche di Lancia, Lamborghini, Alfa Romeo, Ferrari ed Iveco più numerose banche, aziende e società di moda e vestiti, quotidiani come La Stampa, il Corriere della Sera, la società calcistica di Juventus. Ma non dimentichiamo che questa famiglia è anche tra i maggiori azionisti di numerose ditte civili e edile, una fabbrica di elicotteri ecc... addirittura, il ponte generale Franco Romano sotto cui è stato trovato il cadavere di Edoardo, era costruito da una delle aziende di proprietà di suo padre. Gli esperti di economia stimano più di 60

miliardi di dollari il reddito annuale della famiglia Agnelli che è praticamente tre volte quello che la Repubblica Islamica dell'Iran ottiene tramite la vendita del suo petrolio. Ma Edoardo, che era unico erede naturale di tale ricchezza, sin da quando era molto giovane si vedeva che non era interessato a controllare la ricchezza della famiglia come lo voleva suo padre. Lui aveva studiato filosofia e religioni, il che non c'entrava per niente con Fiat e l'industria automobilistica e quindi dedicava molto spesso il proprio tempo a leggere, attività umanitarie e viaggio.

La società calcistica di Juventus era l'unica parte della ricchezza della famiglia a cui Edoardo presentava una certa attenzione. Lui aveva una certa passione per il calcio ed era proprio per questo che a metà degli anni ottanta prese in mano il controllo di una parte della società calcistica che circa un secolo prima fu fondata dai suoi antenati. Edoardo il 20 aprile del 1986, quando la squadra dei bianco neri faceva gli ultimi sforzi per vincere la Roma dentro lo stadio di Olimpico a Roma, entra nel campo e passa 45 minuti insieme all'allenatore e ai giocatori della Juve. Lui, anche prima, era stato tra coloro che aveva abbracciato Michel Platini a Tokyo nell'85 mentre quest'ultimo teneva in alto la coppa dei campioni. Ma lui, nonostante l'interesse che dimostrava per la Juve, fu licenziato dal suo carico e suo zio Umberto occupò il suo posto. Edoardo passò il decennio novanta senza occuparsi di qualche responsabilità. Era praticamente isolato e quindi passava il tempo leggendo, viaggiando e occupandosi di attività umanitarie. A causa dell'importanza della famiglia Agnelli, la notizia della morte di Edoardo, sin dal primo momento e per qualche giorno, era tra quelle più importanti. Il primo ministro e alcuni ministri d'Italia si sprimevano le loro condoglianze, le due squadre d'Italia e d'Inghilterra fecero un minuto di silenzio come segno di rispetto per Edoardo, personaggi sportivi, giornalisti e addirittura gente comune, parlando con le sei reti televisive e i giornali, ricordavano Edoardo. Il titolo principale della maggior parte della stampa italiana era dedicato proprio a lui, mentre migliaia di siti web diffondevano la notizia della morte di Edoardo. I media descrivevano Edoardo come uno sensibile, isolato, timido, drogato e addirittura malato. Ma tra tale quantità enorme di notizie fu pubblicato una piccola notizia su un sito web che conteneva delle cose nuove. Questa notizia riguardava l'annuncio di una formazione di nome L'Associazione Islamica dei Laureati in Italia, in cui si leggeva che Edoardo era stato un musulmano sciita e uno degli ammiratori dell'imam Khomeini e che non si era suicidato ma era stato ucciso dai sionisti come un martire. Ma nonostante ci fossero delle informazioni nuove riguardo Edoardo in quell'annuncio, le quali erano state inviate anche a tutte le agenzie di stampa e media importanti, nessuno di essi ne fece cenno. Ma quali potrebbero essere le motivazioni per confermare tutto ciò?

Sembra che il primo contatto di Edoardo con la Rivoluzione Islamica dell'Iran, risalga al periodo immediato post rivoluzionario, quando lui vide nella tv italiana l'intervista realizzata con il dottor Ghadiri Abianeh che allora era l'addetto di stampa nell'ambasciata iraniana a Roma e quindi decise di rivolgersi all'ambasciata per incontrarlo. Il dottor Hossein Abdollahi era l'amico iraniano più vicino a Edoardo Agnelli. Hossein e il suo fratello Isac avevano studiato al politecnico di Torino e 20 anni fa attraverso L'Associazione Islamica degli Studenti in Italia conobbero Edoardo. Questi due fratelli per via del loro forte rapporto sincero con Edoardo, erano al corrente

di molti suoi problemi. Il dottor Hossein Abdollahi oggi vive a Madrid. L'hojjatoleslam Ghaffari, ex ambasciatore della Repubblica Islamica dell'Iran presso il Vaticano, è colui che 20 anni fa rilasciò per Edoardo il certificato della sua conversione all'Islam. Il signor Hedjazi durante uno dei suoi viaggi in Italia e tramite i ragazzi dell'Associazione Islamica, conobbe Edoardo e più tardi quando Edoardo fece un viaggio in Iran, lo portò a incontrare l'imam Khomeini. L'ayatollah Hashemi Rafsanjani nella pagina 42 del suo libro intitolato "Attraversare la crisi" fa un breve riferimento all'incontro tra l'imam Khomeini e Edoardo Agnelli. Il signor Hedjazi e il figlio del patron della Fiat durante l'incontro con l'imam Khomeini parlarono di quello di cui gli studenti islamici all'estero avevano bisogno. Rafsanjani racconta che il suddetto incontro ebbe luogo in un sabato nella primavera del 1982 ed erano presenti anche l'ayatollah Khamenei e il signor Ahmad, figlio dell'imam. In quel incontro, l'imam Khomeini baciò il fronte di Edoardo. Egli a causa della posizione finanziaria e politica della sua famiglia, aveva incontrato parecchi leader politici e religiosi del mondo, ma incontrando l'imam Khomeini, rimase intensamente colpito dalla semplicità, dalla moralità e dal carattere di quest'uomo. Bisogna dire che quest'incontro trasformò praticamente la vita di Edoardo. L'interesse di Edoardo verso l'imam era talmente grande che Igor Man, noto giornalista ebreo italiano, parecchio tempo dopo la morte di Edoardo, in un suo articolo pubblicato su La Stampa, senza accennare al fatto che Edoardo si era convertito all'Islam, parlò della grande ammirazione di Edoardo nei confronti dell'imam e cercò di insinuare che Edoardo soffriva di problemi psichici e di depressione e che era per questo motivo che voleva bene all'imam Khomeini.

Oggi Torino è la più importante città dell'Italia settentrionale, una città industriale che deve una gran parte della propria importanza agli Agnelli. La famiglia Agnelli è una delle più vecchie a Torino e la maggior parte di fabbriche e aziende in questa città è di loro proprietà. La sede centrale della Fiat è a Torino e molti cittadini sono dipendenti di questo gruppo. La Villa del Sole è situata su una collina nella parte residenziale ricca di Torino; una villa grande e splendida che è considerata la casa principale degli Agnelli, dove Edoardo subì le più dure pressioni perché cambiasse le sue opinioni. Edoardo nel corso di anni fu minacciato, disprezzato, privato dalle normali possibilità di vita e addirittura imprigionato e tutto ciò era solo una parte di problemi che egli dovette affrontare. Nel corso degli anni, Edoardo, anche se per via della sua particolare situazione aveva preferito non svelare il suo essere musulmano, ma era rimasto ugualmente sensibile riguardo i problemi del mondo islamico. Egli durante la guerra nei Balcani e lo sterminio dei musulmani in Bosnia, fu molto attivo e tra le sue note personali, ci sono molte lettere in cui parlava proprio di tale tragedia. Una di quelle è la lettera che lui scrive nel 1992 all'allora presidente francese, Francois Mitterand. Edoardo comincia la lettera criticando duramente la politica dei paesi occidentali nel riconoscere ufficialmente le repubbliche indipendenti di Croazia e Slovenia e parla anche dei problemi del mondo islamico, continuando con la politica estera inglese e in fine chiede a Mitterand di assumere una politica diversa nei Balcani, cercando di aiutare il disarmo dei gruppi armati in Jugoslavia. L'interesse di Edoardo verso l'Islam, insieme ad altri pensieri, diede la possibilità al padre per capire che lui non era l'erede ideale per la ricchezza dell'impero familiare. In realtà Edoardo aveva scelto la strada che lo allontanava dalla

dirigenza del gruppo Fiat giorno per giorno, ma lui non ne dava nessuna importanza. Verso la fine degli anni '80, il consiglio d'amministrazione della Fiat si mise a discutere sulla scelta di chi avrebbe dovuto sostituire il senatore Giovanni Agnelli. La dirigenza del gruppo bocciò Edoardo per tale posizione, perché lo riteneva inadeguato a causa della sua visione religiosa. Ma siccome si trattava dell'erede principale e non uno qualsiasi, avrebbero dovuto trovare una certa scusa per potere convincere l'opinione pubblica. Fu proprio in quel periodo quando accadde l'incidente di Malindi la cui notizia venne diffusa in larga scala dai media di cui una parte era di proprietà del padre di Edoardo. Nell'ottobre del 1990, i media diedero la notizia dell'arresto di Edoardo Agnelli nella città balneare di Malindi in Kenya con l'accusa di avere in possesso, 300 grammi di eroina. Un fatto del tutto falso di cui la polizia keniana se ne accorse molto presto l'errore commesso e in seguito un tribunale del Paese africano lo assolse immediatamente. Però ormai il materiale necessario per nutrire i media era stato fornito. Alcuni della stampa lo chiamarono perfino trafficante di stupefacenti, insinuando il fatto che l'assoluzione di Edoardo era dovuta all'influenza del gruppo Fiat. Lo stesso Edoardo nel 1992, in una lettera indirizzata a Paolo Mieli, direttore del quotidiano La Stampa, contesta le propagande mediatiche errate che venivano diffuse contro lui. Anche se alcuni della famiglia della stampa avevano confessato in modo limitato di aver sbagliato su Edoardo, però con il diffondersi delle dicerie, l'opinione pubblica era già matura per accettare qualcuno che non fosse Edoardo per la dirigenza della Fiat. All'inizio degli anni '90 il consiglio d'amministrazione della Fiat, eliminando Edoardo, scelse il cugino di quest'ultimo, Giovanni Umberto, come sostituto del senatore Agnelli. Edoardo voleva bene a suo cugino, perciò non solo non obiettò tale scelta bensì gli scrisse una lettera in cui si congratulò con lui per il nuovo incarico e gli consigliò di stare attento con gli appassionati del denaro.

Nel 1977 la famiglia Agnelli dovette affrontare una tragedia: Giovanni Umberto morì a 36 anni per un cancro sconosciuto. Qualche giorno dopo, il consiglio d'amministrazione della Fiat si radunò un'altra volta per scegliere il nuovo sostituto e questa volta fu eletto John Iacchi Alkan, nipote ventenne di Edoardo. L'unica sorella di Edoardo si era sposata due volte; la prima con un ebreo sionista e la seconda con un principe cattolico russo. Da entrambi i matrimoni ebbe dei figli e il primogenito era del padre sionista. La scelta affrettata del sostituto del senatore Agnelli lasciò fortemente giù di morale Edoardo che, a differenza della volta precedente, decise di rompere il silenzio e addirittura porsi contro alcuni membri della sua famiglia, i quali avevano intenzione di cambiare il cognome di Alkan in Agnelli. In un'intervista rilasciata al quotidiano Il Manifesto della sinistra italiana, quindi politicamente contro suo padre, Edoardo contestò fortemente questa decisione. La reazione di Edoardo nei confronti della propria famiglia provò che aveva deciso di difendere ad ogni costo il proprio diritto di impadronirsi dell'eredità. Tutto ciò mentre i suoi oppositori di famiglia non avevano nessuna scusa per privarlo. Negli ultimi due anni, Edoardo cercava perfino di mischiarsi negli affari della Fiat, incontrava i membri del consiglio d'amministrazione e criticando il loro modo di fare, li parlava delle proprie idee; il consiglio però non dava mai importanza a tutto ciò. Questo sforzo aveva duramente preoccupato una parte della famiglia e probabilmente il ritrovamento del suo cadavere il 15 novembre 2000 era dovuto proprio a questa preoccupazione. Il giorno dopo, il giudice

dichiarò che si era suicidato mentre invece esistono molti indizi che negano questa probabilità. Apparentemente si trattano di indizi ignorati volontariamente dal giudice. In base alla testimonianza dei suoi amici che erano stati in contatto con lui fin pochi giorni prima della sua morte, Edoardo psicologicamente si trovava in buone condizioni. Inoltre per un musulmano fedele il suicidio sarebbe stato una cosa impossibile. C'è da prendere in considerazione che Edoardo non aveva assolutamente cambiato i suoi punti di vista religiosi, addirittura nell'ultima settimana della sua vita aveva deciso seriamente di imparare l'arabo per comprendere meglio i concetti coranici. Oltre a tale motivazione, tecnicamente molti fatti negano il suicidio, contrariamente a quello che si diceva. Il dottor Marco Bava, uno degli amici più intimi di Edoardo, ha svolto molte indagini sull'accaduto. In base agli indizi, Edoardo è stato portato al martirio in un'altra località e poi trasferito sotto il ponte con la propria auto. A 40 Km da Torino e sulle splendide pendici delle Alpi c'è un bel piccolo villaggio chiamato Villa Prosa, messo su dagli Agnelli, per dare alloggio agli operai della fabbrica S.K.F. Sulle colline che danno sul villaggio, si trova la villa degli Agnelli con dentro una chiesa e un cimitero. Sul punto più alto del cimitero c'è una piccola chiesa che in realtà è considerata il sepolcro familiare degli Agnelli, dove Edoardo è sepolto come un cristiano.

da movimentozero.it

MOVIMENTO ZERO

di Massimo Fini

Pubblichiamo di seguito un estratto dello statuto del nascente "Movimento Zero" di Massimo Fini, con l'augurio di trovare in questo importanti stimoli verso un futuro migliore.

Art. 3 - Finalità e obiettivi:

3.1 Una lotta senza quartiere, con gli strumenti della cultura, della politica, dell'azione e della provocazione all'attuale modello di sviluppo che subordina l'uomo alle esigenze dell'economia e della tecnologia. Si vuole riportare l'uomo al centro di se stesso attraverso un ritorno, graduale, ragionato e limitato, a forme di autoproduzione ed autoconsumo. E' quindi un no radicale ad ogni forma di globalizzazione: dei capitali, delle merci, degli uomini ed anche dei diritti.

3.2 Rifiuto della democrazia rappresentativa, considerata una finzione giuridica per legittimare le prepotenze, gli abusi ed i soprusi di minoranze organizzate, di oligarchie politiche ed economiche, a favore della democrazia diretta in ambiti limitati e controllabili.

3.3 Difesa delle "piccole patrie", dell'autodeterminazione dei popoli sancita da Helsinki nel 1975, del loro diritto di filarsi da se la propria storia senza pelose intromissioni "umanitarie".

3.4 Promozione della disubbidienza civile globale. Se dall'alto non si riconosce più l'intangibilità della sovranità degli Stati, allora è diritto di ciascuno di non riconoscersi più in uno Stato.

Massimo Fini - Eduardo Fiorillo

www.patria.splinder.com
patriaeuropa@katamail.com

da el Moncada

L'IMPERDONABILE FRODE DELL'ONU

di Sabatino Anecchiarico

Proprio questo mese all'Onu si deciderà la risoluzione su Cuba. Da oltre un decennio, il Blocco imposto a Cuba dagli Usa viene condannato. Però rimane in vigore. Nel numero di gennaio vi racconteremo i risultati delle votazioni. Nel frattempo vale la pena di sapere quale è il reale ruolo dell'Onu nella fase attuale.

Se non bastassero le infinite prove di parzialità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, di mancata democrazia, e di servire prevalentemente gli interessi delle grandi potenze economiche e militari del pianeta, la sessantesima Assemblea delle Nazioni unite, riunita nel settembre scorso a New York, sigla un ulteriore passo in avanti verso il proprio discredito internazionale.

Per quanto riguarda la mancata democrazia e imparzialità, basta pensare che solo Cinque Nazioni hanno il diritto di veto su ogni possibile argomento e su ogni eventuale risoluzione discussa nel palazzo di vetro: i governi di queste Cinque Nazioni hanno il diritto universale di decidere cosa, quando e come rispetto a ogni Stato e a ogni Popolo della terra. Di queste Cinque Nazioni fanno parte, come è ben noto, Stati uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina: i più grandi produttori-esportatori di armi al mondo, i più grandi generatori di disuguaglianza tra le nazioni, i più grandi responsabili di morte al mondo, sia per fame, per malattie, o semplicemente per guerre.

"La Sessantesima Assemblea dell'Onu, una kermesse messa in scena nell'intento di 'esaminare i progressi conseguiti nell'adempimento degli obblighi contrattati nella Dichiarazione del Millennio' e di quelli 'derivati dalle più importanti conferenze e riunioni delle Nazioni Unite', è stata completamente ridimensionata" denuncia con il suo intervento il Presidente dell'Assemblea di Cuba, Ricardo Alarcón, rappresentante della delegazione cubana nella sessione plenaria dell'Assemblea. "Sono otto gli obiettivi e diciotto le mete, modesti a dire il vero, che si dovrebbero maggiormente compiere nel 2015. Ridurre alla metà la povertà estrema e la fame, assicurare l'istruzione elementare universale, promuovere la parità tra i sessi e il dominio della donna, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere il Vih/Aids ed altre malattie trasmissibili, assicurare la sostenibilità ambientale e sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo.

Si è fatto pochissimo per raggiungerli. Anzi, nell'ambito di molti di essi vi è un palese arretramento", ha precisato Alarcón. E invece: "Lo scopo di questa riunione è stato sequestrato in mezzo a tortuose manipolazioni. Coloro che s'immaginano padroni del pianeta, non vogliono nemmeno ricordare quelle promesse, proclamate con ipocrita millanteria. Peggio ancora. Cercano di imporre una presunta riforma dell'Onu all'unico scopo di dominare totalmente l'Organizzazione e trasformarla in uno strumento della loro dittatura globale. Siamo di fronte ad una frode imperdonabile", ha accusato.

L'altra voce che si è levata contro l'Onu attuale è stata quella del Presidente della Rivoluzione Bolivariana del Venezuela, Hugo Chávez Frías, che con il suo appassionato e vibrante intervento, ha messo nero su

bianco dichiarando "Pretendevamo di ridurre alla metà 842 milioni di affamati entro il 2015. Al ritmo attuale la metà si raggiungerebbe nel 2215, vedremo chi di noi sarà lì per celebrarla, posto che la specie umana riesca a sopravvivere alla distruzione che minaccia il nostro ambiente".

"Avevamo proclamato l'aspirazione di raggiungere per il 2015 la meta della scuola dell'obbligo universale. Al ritmo attuale la meta si raggiungerà dopo il 2100, prepariamoci dunque a celebrarla".

"Questo, amiche e amici del mondo, ci conduce irreversibilmente a un'amara conclusione: le Nazioni Unite hanno esaurito il loro modello, e non si tratta semplicemente di procedere a una riforma, il XXI secolo reclama cambiamenti profondi che sono possibili solo con una rifondazione di questa organizzazione. Quella attuale non ci serve, bisogna dirlo, è la pura verità" e propone una nuova organizzazione delle Nazioni unite che faccia fronte all'ingiustizia e "riequilibri cinque secoli di squilibrio". Per le trasformazioni, alle quali dal Venezuela ci riferiamo, il mondo scandisce, dal nostro punto di vista, due tempi. L'immediato, quello del qui e subito; e quello dei sogni, dell'utopia. Il primo è segnato dagli accordi presi dal vecchio schema, non lo rifiutiamo, e estraiamo persino proposte concrete all'interno di questo modello a breve scadenza. Tuttavia il sogno di quella pace mondiale, il sogno di un "noi" che non ci faccia vergognare per la fame, la malattia, l'analfabetismo, la necessità estrema, necessita -oltre che di radici- di ali per volare. Sappiamo che vi è una globalizzazione neoliberista distruttiva, ma vi è anche un mondo interconnesso che dobbiamo affrontare non come un problema ma come una sfida, possiamo, sulla base delle realtà nazionali, intercambiare conoscenza, complementarci, integrare mercati, ma al tempo stesso dobbiamo intendere che vi sono problemi che ormai non hanno più soluzione nazionale, né una nube radioattiva, né i costi mondiali, né un'epidemia, né il riscaldamento del pianeta o il buco dell'ozono sono problemi nazionali. Mentre progrediamo verso un nuovo modello delle Nazioni unite che faccia suo e vero questo "noi" dei popoli, vi sono quattro riforme urgenti e irrinunciabili: l'ampliamento del Consiglio di Sicurezza, riequilibrando la relazione tra paesi sviluppati e in via di sviluppo. La seconda è la rielaborazione di regole di lavoro che favoriscano la trasparenza dei processi decisionali. Al terzo posto c'è la soppressione immediata del diritto di veto, "un vestigio elitista incompatibile con l'uguaglianza e la democrazia". Al quarto posto c'è il rafforzamento della figura e dei poteri del Segretario Generale perché la guerra preventiva lasci spazio alla diplomazia preventiva.

In "questa dittatura globale", di cui ha parlato Alarcón, proprio l'Onu, che ne è sia vittima sia corresponsabile, ha fallito. Ha fallito persino nell'eventuale possibilità di proporre una riforma al suo interno, pur morbida, di superare se stessa. Un fallimento a tutto campo dovuto alla serrata dei detentori dei poteri assoluti che non hanno ascoltato quelle voci che, come quella cubana e venezuelana, si sono alzate per denunciare l'anacronismo dell'Organizzazione.

Il fallimento è stato totale, non a caso il falco John Bolton ambasciatore statunitense, ha preteso di eliminare dal documento finale ogni riferimento alle promesse di cinque anni prima. Chávez ha proseguito accusando gli Stati Uniti di non avere la statura morale per continuare ad ospitare le Nazioni unite, denunciando che la lotta contro il terrorismo non può essere "pretesto per scatenare aggressioni militari

ingiustificate in violazione del diritto internazionale che sono diventate dottrina dopo l'11 settembre. Solo una vera strategia di cooperazione, e la fine della doppia morale che alcuni paesi del Nord applicano al tema del terrorismo, potranno porre termine a questo orribile flagello" e ha anche chiarito che solo "la fine della doppia morale che alcuni paesi del Nord applicano al tema del terrorismo potrà realmente sconfiggere questo terribile flagello", il dirigente bolivariano ha portato una sintesi delle riflessioni dei critici della globalizzazione neoliberale: "è eticamente inammissibile sacrificare la specie umana invocando in modo demenziale la vigenza di un modello socioeconomico con una galoppante capacità distruttiva. È suicida insistere nel disseminarlo e imporlo come rimedio infallibile per i mali di cui esso è, precisamente, la principale causa."

La situazione è drammatica, ma l'Onu non fa nulla di concreto per eliminare il grande squilibrio presente nel mondo, pur avendo sulla carta tutto il potere per rimuovere le cause che generano l'ingiustizia subita da milioni di esseri umani, come conseguenza diretta dello sfrenato profitto del capitale economico e finanziario. Ma, attenzione, ha detto ancora Alarcón: "L'ambizione, l'egoismo, l'irrazionalità ci porteranno all'ecatombe dalla quale non si salveranno nemmeno coloro che si rifiutano di accettare un mondo differente, frutto della solidarietà e della giustizia. Un mondo senza fame né povertà, che dia a tutti salute, educazione e dignità; un mondo libero dall'oppressione e dalla discriminazione, senza guerre né blocchi assassini, dove scompaia lo sfruttamento dei più deboli. Sebbene i potenti fingano di non crederlo, i popoli poveri hanno il diritto allo sviluppo e continueranno a lottare per esso. Continueranno a cercarlo oltre queste pareti, fuori da questa sala" E ha citato le speranze che stanno scaturendo con la nascita dell'Alba. A proposito di ingiustizie, ha denunciato la situazione dei Cinque cubani, incarcerati illegalmente negli Usa perché combattevano il terrorismo, e del diverso trattamento riservato a quel criminale di Luis Posada Carriles. Per quanto riguarda la situazione cubana, è stato invece il Vicecancelliere di Cuba, Bruno Rodríguez, a denunciare in sede Onu, il 27 settembre, un atto di ingiustizia che perdura da 46 anni: l'embargo imposto dagli Stati Uniti e subito dal popolo cubano. Rodríguez ha precisato che questo embargo, "Solo nel periodo tra luglio 2004 e aprile 2005 è costato una perdita nell'industria alimentare di quasi 56 milioni di dollari, pari al 33 per cento di tutta la produttività alimentare del paese (...) I danni dovuti all'embargo nel settore sanitario hanno raggiunto la cifra di 75,7 milioni di dollari, tradotti in medicinali e attrezzature mediche di prima necessità a livello nazionale". Bruno Rodríguez, nella sua denuncia, non ha tralasciato neppure i danni nei settori del trasporto, della casa e del sistema educativo, provocati sempre dal criminale embargo. Proprio nel settore educativo "gli studenti cubani si sono trovati negli ultimi sedici anni con una riduzione del 40 per cento dei materiali indispensabili per svolgere le attività scolastiche": una evidente violazione dei diritti umani. In sostanza, una violazione dei diritti essenziali alla vita che il popolo cubano subisce da quarantasei anni, un embargo che sottopone le persone e le cose a profondi danni, compresi i più vigliacchi attacchi terroristici con migliaia di vittime innocenti. Una permanente violazione, questa, in difesa della quale le Nazioni unite, con sede fisica e spirituale negli Stati Uniti, nulla di concreto hanno fatto.

Sabatino Anecchiarico

da Opposta Direzione

OPPOSTA DIREZIONE

di Paolo Bogni

Salutiamo la nascita della pubblicazione non periodica "Opposta Direzione" patrocinata dal Comitato Progetto Eurasia CPE (www.terradegliavi.org)

A chi e a cosa? Il nostro non è un tragitto predeterminato. Sappiamo da dove partiamo: le rovine d'Europa e le macerie italiane. Sappiamo chi ha provocato la decadenza e la distruzione dei nostri luoghi. Non sappiamo, però, data la nostra avversione per ogni determinismo storico, quale sia precisamente la mappa da percorrere per fuoriuscire dal nostro stato di schiavitù. Il nostro orientamento, tuttavia, non è cieco. Ma apre prospettive nel buio. Manca la luce della nostra identità di italiani ed europei. Il **nostro nemico** ci ha tolto la terra da sotto i piedi, ha ridicolizzato la nostra storia, ha irriso le nostre tradizioni, ci ha ridotto ad individui sradicati, ha determinato un genocidio spirituale. Il dominio del **suo modello economico** è la causa (per la maggior parte delle persone italiane ed europee) di alienazione, disagi sociali, aumenti di povertà, precarietà ed insicurezza esistenziale. In altri continenti è il primo responsabile della morte per fame e malattie di milioni di persone. Il **suo modello di sviluppo** inquina territori e ambienti, destabilizza le menti, provoca nevrosi, depressioni, esaurimenti e patologie psichiche. Ha svuotato le nostre anime e mercificato i nostri corpi ed intelletti. Il **suo modello culturale** è funzionale all'imposizione della standardizzazione planetaria dei costumi e all'annullamento delle diversità; è il megafono propagandistico che annuncia la bontà, la necessità, la giustizia e la bellezza dell'imperialismo consumista. Provoca l'isolamento della persona dalla propria integrità e dal proprio essere: la riduce ad un atomo che recita (inconsapevolmente e a comando) la parte dello stordito nella messinscena occidentale della solitudine di massa. Solitudine a cui l'ideologia mondialista costringe l'individuo.

Fondamentalmente il nostro nemico è uno e uno solo: gli **USA**. Diversi e variegati sono i metodi e le azioni con le quali ci impone il suo dominio:

1) L'americanismo, come gamma di valori da introiettare ai quattro angoli del globo. Un veleno che annienta le migliaia di identità culturali che costellano il mondo, con l'intento di ridurle ad una. Quella che descrive la paranoia dell'american way of life.

2) L'americanizzazione, inteso come processo di adeguamento agli interessi imperiali di Washington di tutte le strutture che presiedono alle agenzie educative, ai mezzi di comunicazione, agli intrattenimenti spettacolari, agli apparati della produzione e distribuzione di merci o servizi, nonché agli istituti che determinano la finanziarizzazione dell'economia e bolle speculative. **3) Gli americani**, intesi come persone fisiche. Essi si possono dividere in due categorie: la prima è composta dalle centinaia di migliaia di militari sparsi nelle basi Usa e Nato dislocate su tutto il territorio europeo e dai corpi diplomatici delle ambasciate. La seconda annovera tra le sue fila, invece, europei corrotti e servi. Esecutori, questi ultimi, dei voleri del padrone d'oltreoceano. Questi vermi (giornalisti, imprenditori, banchieri, politici, artisti, personaggi del mondo dello spettacolo,..) sono pagati per facilitare la colonizzazione delle nostre anime e realizzare il nostro stato di subalternità e asservimento. La sfida di Opposta Direzione si gioca a livello del **linguaggio**. Se

non si ridà senso al senso autentico e genuino delle parole, ai simboli che esse evocano, il nostro destino sarà segnato dalla prigionia mentale con vista a sbarre con stelle e strisce. Parole chiave come Politica, Giustizia, Armonia, Gerarchia, Solidarietà, Comunità, Diversità e Natura dovranno essere riconsegnate al loro autentico significato. Parole e non semplici suoni svuotati dal nichilismo di matrice illuminista e dai processi disgregativi della Modernità. Riscoprire il **linguaggio** originario è il compito di questa iniziativa editoriale. Non ci possiamo permettere lettori svogliati e superficiali. Il nostro travaglio è il vostro travaglio. Le nostre rovine sono le vostre rovine. Non avete vie di scampo. O vi salvate con noi o finite nel definitivo risucchio dell'occidente americanocentrico. Quello dell'alto tasso di suicidi, dell'altissimo numero di consumatori di psicofarmaci, di utenti dello stupefacente, di quei deficienti cerebrali che si definiscono atei devoti e degli zombie che si sentono a casa propria in un centro commerciale. Siete intrappolati dai tranelli allucinogeni del capitalismo e siete circondati dalla liberaldemocrazia suo gendarme. Percorriamo insieme il viaggio a ritroso verso un futuro di libertà.

Paolo Bogni

da el Moncada

UMANITARISMO O SOLIDARIETA'?

di Diego Colosso

America, America!

È bastato un uragano, Katrina, perchè i nodi venissero al pettine: il mondo mediatico scopre un Quarto Mondo nelle viscere del Grande Gigante, gli Stati Uniti. Ai primi di settembre la Louisiana precipita nel caos, alcuni cronisti, travolti dall'emozione scatenata dalle migliaia di morti e dall'esercito di disperati che vagano in un paesaggio di distruzione apocalittica, perdono il loro proverbiale pudore nei confronti del Grande Fratello d'oltre atlantico e denunciano le inadempienze, l'inesistenza di misure preventive, l'assenza di squadre di soccorso. I miti del sogno americano crollano come cocci di un maldestro mosaico.

Ma come è possibile che un numero tanto elevato di persone sia rimasta in balia della furia di un uragano del cui arrivo si era a conoscenza con largo anticipo? Non c'è da stupirsi: l'evacuazione non era organizzata, bisognava farlo in forma del tutto individuale! I larghi strati di popolazione povera (1/3 di New Orleans vive sotto la soglia di povertà) semplicemente non ne aveva i mezzi.

A questo punto emergono in tutta evidenza le pecche del sistema neoliberale: le spese sociali dello Stato sono state drasticamente tagliate in nome della fallace pretesa che l'onnipresente mercato è in grado di regolare qualsiasi cosa. Le regioni sfavorite, in particolare del sud degli Stati Uniti, si sono trovate sprovviste dei più elementari mezzi di prevenzione.

E allora che fare se non ricorrere alla consueta formula della "benevolenza"?

Scatta la giostra degli "aiuti umanitari", delle raccolte di fondi privati per aiutare i "poveracci", come li ha chiamati la signora Bush madre! Non mancano le azioni plateali come John Travolta che col suo jet privato si reca a Baton Rouge con cinque tonnellate di viveri. Sì, proprio il John Travolta che guadagna 20

milioni di dollari a pellicola! La classe privilegiata ostenta la sua faccia umana in una cornice degna della tradizione hollywoodiana.

Nessuno si preoccupa però di segnalare che il Paese propagandato per decenni come modello del welfare sia precipitato a livelli di tale arretratezza. Gli Usa segnano da sempre una profonda disparità fra ricchi e poveri, ma dal 1977 al 1999 il differenziale si è accentuato in modo drammatico. I redditi del 10 per cento più privilegiato sono cresciuti del 44,6 per cento e del 84,8 per cento per l'1 per cento più ricco; per contro il 60 per cento della popolazione più in basso vedeva diminuire i propri redditi, e quello del 20 per cento più povero precipitava del 12,5 per cento.

E Cuba?

C'è un piccolo paese che viene catalogato "nell'Asse del Male" proprio perché si colloca agli antipodi rispetto al suo grande vicino. Cuba si propone ai poveri del mondo con un modello sociale alternativo: è la mela marcia che va eliminata dal paniere, come ebbe a dire Henry Kissinger. Cuba, con le sue modeste risorse, affronta gli uragani con la prevenzione organizzata, con gli ingranaggi ben collaudati del suo Stato sociale che non discrimina fra ricchi e poveri. Non c'è bisogno lì di nessun John Travolta. Laggiù non si vede gente abbandonata per strada, nessuno rimane senza acqua e viveri. I casi di morte per catastrofe sono una rarità, e non esistono proprio per deficienza sanitaria o per fame.

Gli uragani passano anche sul suo territorio, eppure lasciano poche tracce nel palinsesto mediatico. Impossibilità di accedere all'informazione?

Nient'affatto, bastano pochi minuti su internet per acquisire tutto il necessario: questo testimonia quanto sia radicata la consuetudine dei giornalisti nell'adeguarsi ai paradigmi della "Voce del Padrone". Si è sentita soltanto una piccola nota, prima sull'uragano Dennis che nel mese di luglio ha devastato alcune regioni dell'Isola, e poi a fine agosto che "addirittura" Cuba aveva offerto immediatamente aiuto ai sinistrati del uragano Katrina nella Louisiana. Ma i dettagli, importanti, sono stati trascurati: il governo cubano aveva pronta una squadra di 1500 medici, equipaggiati con 36 tonnellate di materiale, per un intervento immediato sui luoghi della catastrofe. È nota a tutti l'efficacia di queste squadre e, considerata la vicinanza ai luoghi della catastrofe, era la scelta più logica da prendere. Nonostante ciò, e malgrado i ripetuti appelli del governatore della Louisiana che denunciava la drammatica carenza di personale medico, il governo federale Usa taceva. Una palese dimostrazione di cinismo tipico di quando si antepongono gli interessi politici alla vita umana. Ah già, questo avrebbe scompigliato l'immagine "malefica" che si suole dare di Cuba. Un altro aspetto è altrettanto importante, riguarda la concezione stessa di "aiuto umanitario", che distingue profondamente la solidarietà dei cubani dalla visione neoliberista che vuole l'aiuto umanitario (ma anche la socialità) relegato alla sfera privata.

Solidarietà interessata

Il caso dell'uragano Katrina sulla Louisiana è sintomatico per una tendenza generale che riguarda l'impostazione degli aiuti umanitari. Vengono utilizzati come cassa di risonanza per mostrare il lato benevolo del sistema, ma giungono quasi sempre in ritardo, a disastro avvenuto, e non agiscono preventivamente. Insomma fa difetto l'impostazione sociale dell'aiuto che, per sua natura, deve intervenire eliminando a monte le cause, e che non sono altro che l'indigenza e la povertà. Così un disastro naturale si trasforma in

un disastro sociale dalle conseguenze tragiche proprio in regioni povere.

Ma c'è un altro indizio, sul fronte economico, che non va sottovalutato. Già nei giorni successivi all'uragano, dopo le promesse di ingenti finanziamenti da parte del governo centrale Usa, gli ambienti economici si rallegavano per il fatto che l'indice di crescita potrà subire un consistente rialzo. In parole povere ciò significa che enormi somme di danaro saranno pompate dalle casse dello Stato verso l'economia privata, con una conseguente crescita di profitti. E i "poveracci" della signora Bush, quasi tutti neri, ammassati nel Astrodome di Huston in condizioni igieniche intollerabili? C'è da aspettarsi che saranno presto dimenticati.

George Bush ha dichiarato che i ritardi nelle operazioni di soccorso sono intollerabili. Altrettanto intollerabile è l'incapacità del suo Paese, che pretende di ergersi a modello per il mondo intero, di colmare le drammatiche disparità sociali ed economiche.

Il discorso non cambia di molto se si osservano a livello più globale i meccanismi degli "aiuti umanitari" dei paesi ricchi verso quelli poveri, l'impatto reale sulle economie di questi ultimi, e i condizionamenti nelle loro scelte politiche. Si tratta di slanci di generosità dei paesi ricchi oppure c'è un tornaconto a tutto vantaggio dei donatori?

Analizzando i dati sull'evoluzione dei differenziali tra ricchi e poveri a livello mondiale non si può che sorridere sulla presunta generosità dei primi. Come si spiegherebbe allora il costante peggioramento della situazione? Il differenziale fra il reddito del 20 per cento di popolazione mondiale più povera e il reddito del 20 per cento di popolazione più ricca è passato, fra il 1960 e il 1995, da 1:30 a 1:82.

Frutto amaro della globalizzazione neoliberista, e questa tendenza perversa si verifica anche all'interno degli stessi paesi industrializzati. Basti ricordare i più recenti dati sulle percentuali di povertà nei singoli paesi: negli Stati Uniti, campioni del neoliberismo, la percentuale di popolazione sotto la soglia di povertà ha raggiunto il 12 per cento, un po' peggio della Thailandia con il 10 per cento e un po' meglio della Bulgaria con il 13,4 per cento. (Fonte: C.I.A., The World Factbook 2004).

Questi sono alcuni dati statistici che mostrano come non vi siano indicazioni per una inversione di tendenza, contrariamente a quanto vuol lasciare intendere la consueta propaganda sugli "aiuti". Può apparire curioso il fatto che negli ultimi decenni, in concomitanza con lo sviluppo dell'economia neoliberista, si sia verificata una proliferazione abnorme di organizzazioni umanitarie e caritatevoli rigorosamente "non governative". Ma ciò non stupisce se si ricorda il vecchio motto del capitalismo: "meglio la carità della socialità". Infatti la carità, contrariamente alla socialità che è un processo di scelte democratiche (per quel poco che ne resta da noi), è un obolo volontario che non comporta il coinvolgimento di istanze politiche pubbliche e, non dimentichiamo, oneri fiscali a carico del contribuente ricco. L'avanzare delle politiche neoliberiste ha portato in Usa ed Europa a drastici tagli della socialità favorendo riduzioni fiscali della fascia ricca della popolazione e ad una marcata concentrazione della ricchezza verso l'alto. E allora si ricorre alla colletta privata. Esprimeva molto bene questa tendenza il presidente della "Catena della solidarietà" svizzera che raccoglie fondi privati per i casi di catastrofe: <<...È necessaria perché i soldi dello Stato non bastano...>>.

Tsunami mediatico

La frastornante isteria attorno allo tsunami che colpiva a gennaio 2005 Indonesia e Thailandia e la conseguente campagna di aiuti mostra un altro aspetto, oltre la tendenza alla privatizzazione dell' "aiuto umanitario". L'estenuante maratona mediatica ha fatto leva sull'impatto emotivo della tragedia per esaltare il ruolo dei soccorritori, più che occuparsi della condizione delle vittime. Una "meravigliosa occasione", per usare le parole di Condoleezza Rice. Questo infatti ha conseguenze politiche importanti in un mondo dove la manipolazione dell'opinione pubblica ha assunto una capitale importanza. L'azione umanitaria serve a nobilitare l'immagine dell'Occidente, offuscata dagli interventi militari. L'Impero vuol esibire la sua faccia buona, anzi la guerra stessa è "umanitaria" perché "libera" popoli oppressi. Le conseguenze pratiche sono di natura economica: appalti a ditte occidentali o legate ad esse e la conseguente penetrazione economica di nuovi territori: gran parte del denaro finisce come al solito nelle tasche sbagliate. Si sentono qua e là le avvisaglie di questo andazzo, ma lo tsunami mediatico si è ormai calmato, non fa più notizia. Nel frattempo, lontano dai clamori dell'informazione globalizzata, un forte contingente di militari statunitensi e australiani si è installato nella regione indonesiana di Aceh.

E allora?

Stupisce, di fronte a un tale susseguirsi di catastrofi, l'unanime spiegazione dei disastri come inevitabili eventi naturali. Non c'è stato scandalo, non c'è stata vergogna. Non è colpa di nessuno. È vero, non c'è un colpevole. È tutto il sistema mondiale ad essere imputato, con la sua scala di valori e priorità. Come può un mondo dotato di tecnologie spettacolari non essere in grado di risolvere problemi come la prevenzione di cataclismi o la semplice eliminazione della povertà? Il sistema neoliberista non ha la volontà né sembra avere la capacità di risolvere tali questioni. È necessario innanzitutto che dei valori politici positivi prendano il sopravvento sugli interessi del potere economico.

Diego Colosso

da Aurora

PERON APPARTIENE AI LAVORATORI

di Nevi

Questo articolo tratto da "Aurora" datato 1994 è incredibilmente ancora di attualità oggi, per questo lo abbiamo riproposto facendone nostri gli auspici di unità socialista. Anche il profilo del socialismo peroniano è quanto mai attuale, in una società dove il liberal-liberismo è il Dio intoccabile. Come al solito auspichiamo di attivare critica e interesse.

Eugenio Scalfari, da navigato ruffiano della Confindustria, ha inquadrato con precisione i reali termini dello scontro politico-elettorale in corso, sull'editoriale di "Repubblica" di domenica 13 febbraio.

Gli schieramenti che si sono formati nel quadro dell'attuale sistema elettorale, come da noi ampiamente previsto, sono tutti appiattiti sulle logiche e sugli interessi delle strutture capitalistiche nazionali e transnazionali. E al di là di qualche polemica di ritorno, come quelle, ad esempio, sul

presunto «pericolo rosso» (basta!), oppure la vigorosa campagna di Rifondazione per sbilanciare a sinistra i programmi del Fronte progressista, il nocciolo delle contraddizioni tra i tre schieramenti che si confrontano -destra, centro e sinistra- riflette uno scontro interno alla Confindustria tra settori più moderni e settori retrivi, talmente legati alla P2 e al sistema delle tangenti da temere persino la trasformazione politica interna al Sistema, sponsorizzata in questi due anni da imprenditori e uomini politici quali De Benedetti, Agnelli, Ciampi, Segni e lo stesso La Malfa.

Nessuno, come osserva Scalfari, mette in dubbio le privatizzazioni e il liberismo economico; lo scontro è solo sul tipo di modello liberista al quale ispirarsi. Il Cile e il Messico, con la più completa libertà di sofisticare i prodotti alimentari, di evadere il fisco, ecc., come vorrebbero i berlusconiani e il ceto imprenditoriale retrivo ed evasore della Lega Nord, il riciclaggio dei camorristi e dei mafiosi che, al Sud, votano Cito e il MSI, oppure il liberismo alla francese o all'inglese, entro un quadro di regole giuridiche serie? Attorno a Berlusconi -parlando fuori dai denti- si sono coagulate le componenti del mondo imprenditoriale che sino all'ultimo hanno finanziato Craxi ed Andreotti, dai resti della Ferruzzi, che stanno operando per impantanare l'ex-PCI nelle inchieste giudiziarie, sino alla stessa famiglia Berlusconi. Una svolta efficientista del capitalismo italiano, come predicato da decenni dal Centrosinistra laico (a partire dal Partito d'Azione per giungere al PRI) avrebbe indubbiamente rafforzato, sul piano economico e politico, la posizione di Fiat, Olivetti, ecc., ma, come dimostrano le recenti vicende giudiziarie, rischiava di sacrificare proprio i gruppi più esposti col vecchio regime politico, dalla Montedison sino alla Fininvest. Ecco allora il colpo di coda impreveduto con una estrema destra liberista che, invece di assumere a modelli Francia ed Inghilterra, si ispira al Cile di Pinochet.

È chiaro a tutti che la vittoria di questo modello da "repubblica delle banane" sarebbe il peggiore disastro della storia economica, sociale e politica italiana, da qui la ferma opposizione dei settori dominanti della Confindustria e dei loro organi di stampa, "Stampa" e "Repubblica" in testa.

Che Scalfari, dunque, attacchi e insulti Berlusconi ed i suoi lacchè missini e leghisti mi fa personalmente piacere. Secondo una logica del meno peggio e della "vaselina", il liberismo alla francese è senz'altro il male minore. Dopo che si sarà esaurita questa falsa ondata di scontro politico, si vedrà come reagiranno i comunisti alle politiche economiche di Visco e di Spaventa, e come la Sinistra Nazionale e sociale, che noi rappresentiamo, saprà inserirsi nelle piazze e nelle lotte popolari per costruire un movimento di massa alternativo ai nuovi soggetti politici, che si stanno definendo nel Paese.

Ciò che invece non accettiamo di Scalfari e del suo giornale è l'accostamento di Berlusconi a Juan Domingo Peron, ancora oggi figura mitica e simbolo dell'emancipazione delle masse lavoratrici argentine. Su questo punto vorremmo offrire documentazioni precise, cominciando con il ricordare che la base sociale del Peronismo fu, storicamente, la classe operaia, a cui si aggiunse fra gli anni '60 e gli anni '70, la gioventù rivoluzionaria dei Montoneros.

Come si può intuire la base sociale di Berlusconi, Bossi e Fini sono soprattutto i riciclati di tangentopoli -da Craxi in persona a Potito Salatto (uno che si chiama così!) - e gli evasori fiscali storici del ceto medio italiano. Non paragoniamo crema ed escrementi!

Passando e citazioni più precise, vorremmo offrire a tutti i lettori di "Aurora" (oggi quelli di Patria ndr) due brani tratti da documenti peronisti di epoca diversa.

La Costituzione Nazionale argentina del 1949, al capitolo IV ("La funzione sociale della proprietà; il capitale e l'attività economica) affermava:

Art. 38: «la proprietà privata ha una funzione sociale e quindi è soggetta agli obblighi stabiliti dalla legge per il benessere comune. Spetta allo Stato controllare la distribuzione e la utilizzazione della terra e intervenire allo scopo di aumentarne il rendimento nell'interesse della collettività ed inoltre dare ad ogni colono o famiglia colonica la possibilità di diventare proprietario della terra che coltiva».

Art. 39: «il capitale deve essere al servizio dell'economia nazionale e deve avere come finalità il benessere sociale».

Art. 40: «l'organizzazione della ricchezza e il suo sfruttamento hanno per finalità il benessere del popolo, dentro un ordine economico conforme ai principi della giustizia sociale. Lo Stato (...) potrà intervenire nell'economia e monopolizzare determinate attività, a salvaguardia degli interessi generali e dei limiti stabiliti dai diritti fondamentali assicurati dalla presente costituzione. Eccetto l'importazione e l'esportazione che saranno gestite dallo Stato, (...) ogni attività sarà organizzata conforme alla libera iniziativa privata, purché non abbia come finalità manifesta o latente, di dominare i mercati nazionali, (...) di aumentare ad usura i profitti. I minerali, le cascate, i giacimenti petroliferi, di carbone e di gas, (...) sono proprietà inalienabili della Nazione (...). I servizi pubblici appartengono in origine allo Stato e in nessun modo possono essere venduti o concessi ad altri per la loro gestione (...).

Solidarismo sociale, intervento dello Stato in economia per tutelare i diritti dei lavoratori e delle forze produttive nazionali. Unità nazionale dell'Argentina come contesto storico, istituzionale e culturale per l'emancipazione della classe operaia. Questi i principi cardine del Peronismo autentico, che hanno ispirato la Costituzione del 1949.

L'esatto opposto di quanto sostenuto da Miglio: individualismo, liberismo e federalismo, insomma tutto in mano ai padroni e a Berlusconi (a proposito, qualche nostro ex-amico ce la menava che «Miglio era un rivoluzionario»! Come giustifica simili affermazioni pubbliche?).

In base alla Costituzione peronista Berlusconi e Sama sarebbero già ai lavori forzati a vita!

Queste posizioni sono riprese e radicalizzate dalla sinistra peronista dei Montoneros nei primi anni '70, ricevendo l'alto appoggio di Peron, all'epoca in esilio: «Abbiamo chiara una dottrina e chiara una teoria (...) l'unica strada possibile perché il popolo prenda il potere e instauri il socialismo nazionale è la guerra rivoluzionaria totale, nazionale e prolungata, che ha come asse principale e motore il peronismo (...). Generale, i suoi militanti peronisti sanno che questa è l'ora del popolo argentino. Sappiamo che su di noi, la gioventù peronista, ricade il peso della responsabilità, e che non abbiamo il diritto di tirarci indietro né di appoggiarci a qualcuno. Non l'inganneremo. Peron o morte! Viva la Patria!» Montoneros (9 febbraio 1971). Nella sua risposta del 20 febbraio il Generale Peron rispondeva ai militanti rivoluzionari di «essere completamente d'accordo con ciò che è stato fatto» e con la «maggioranza dei concetti espressi». ("Montoneros" a cura di P. Sorbi e V. Sparagna, Savelli editore, Roma, pp. 41-43).

Caro Scalfari, noi non ignoriamo incoerenze e contraddizioni di un movimento socialista e nazionalpopolare, cresciuto improvvisamente e

rapidamente alla fine degli anni '40, che sono del resto lo specchio più fedele delle contraddizioni e incompianze dell'intera area del socialismo nazionale, sorto a cavallo della prima Guerra Mondiale in Europa. Ma al di là di tutte queste contraddizioni e incoerenze teoriche, che hanno consentito che dal seno del peronismo nascesse un lercio traditore come Menem, la figura di Juan Domingo Peron e di sua moglie Evita appartengono alla memoria storica del popolo argentino, dell'intero movimento socialista e rivoluzionario mondiale.

Figura, ruolo e politiche del Generale Peron non possono essere infangate con assurdi paragoni con Berlusconi, Fini e Miglio, cioè con la faccia del capitalismo più reazionario e antisocialista! Lo stesso discorso vale per G. Vargas, ma soprattutto per Peron, del quale noi rivendichiamo l'eredità teorica e pratica per ricostruire un fronte socialista unitario che lotta contestualmente per l'emancipazione dei lavoratori, per la tutela delle forze produttive realmente sane e per la difesa intransigente delle indipendenze nazionali dei popoli contro le interferenze del capitale finanziario transnazionale e imperialista.

Viva Peron! Viva il Socialismo!

UTILITA'

contatti , internet, varie de eventuali

Per COLLABORARE, criticare, consigliare, entrare nella lista di distribuzione ecc... scrivete a:

- patriaeuropa@katamail.com
- www.patria.splinder.com
- <http://xoomer.virgilio.it/patria>
- www.forum.too.it

Consigliamo caldamente la rivista gratuita CONTINENTE EURASIA

<http://www.continente.altervista.org>

e il sito www.frontepatriottico.too.it

<http://xoomer.virgilio.it/controvoce>

siti (utili per questo numero)

- www.italia-cuba.it
- www.irib.ir
- www.aurora.altervista.org

periodico patrocinato dal Fronte Patriottico [www.frontepatriottico.too.it] aperto a chiunque e indipendente; costruito con articoli originali o presi dal web.

numero 10 - gennaio 2006

**NON CI SONO UOMINI DI
DESTRA E UOMINI DI
SINISTRA: C'E' IL SISTEMA
E I NEMICI DEL SISTEMA!**